

LIVING SPACE TOWN
Milano, Via Brisa

Tesi di Laurea

Luca Camporeale
Sara Manzoni

Tesi di Laurea in Architettura, indirizzo interni

Prof. Relatore: Pier Federico Caliarì

Correlatore: Samuele Ossola

Sommario

1. Inquadramento	3
1.1. Il Quartiere Culturale	3
1.2. La valorizzazione dei centri storici	5
2. La Milano Romana	11
2.1. Mediolanum i primi secoli dell'Impero 89 d.C.-286 d.C.	11
2.2. Mediolanum in età Massimiana 286-310 d.C.	18
3. Stratificazioni temporali	26
3.1. Milano nel 1600-1700	26
3.2. I piani regolatori di milano, 1800	27
3.3. Il palazzo Gorani	31
4. Il progetto	32
4.1. Definizioni dei limiti fisici (stradali) e visivi	33
4.2. Definizioni della Morfologia progettuale	34
4.3. La tipologia	35
4.4. L'allestimento	36
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	39

1. Inquadramento

Il “Quartiere culturale” deve essere come il Museo, un’istituzione al servizio della società e del suo sviluppo; per tale ragione è essenziale che instauri un buon rapporto con la cittadinanza. Infatti, se i residenti ignorano la propria cultura, o se a una parte di essi è negato il diritto di usufruirne, perché per esempio vivono delle situazioni di esclusione sociale, il museo, che dovrebbe riflettere l’immagine di quella comunità, ma che vive distante dai suoi problemi, è nella sostanza un luogo che non è in grado di incidere profondamente nella vita della società. I musei devono esistere per qualcuno, non per qualcosa; poiché senza valore sociale non hanno alcun senso. Anche quei musei che producono risultati significativi dal punto di vista scientifico, se agiscono soltanto nell’ambito di una ristretta comunità accademica o sempre per le stesse fasce di pubblico, in pratica svolgono un lavoro incompleto, poiché il museo che intende avere un ruolo più democratico nell’ambito della società, attira una folla eterogenea, ha una programmazione varia e opera su diversi livelli, è socialmente responsabile, coinvolge il pubblico, lo fa partecipare, si basa sul dialogo, non ha paura del dibattito, della polemica, delle opinioni, ma anzi le sollecita. E’ lecito affermare che la “personalità” del museo si manifesta proprio nella sua capacità di rappresentare la comunità cui appartiene.

L’applicazione di modelli puramente accademici, infatti, rende i musei tutti uguali e ripetitivi ma un museo che offre alla cittadinanza una ragione di identificazione e di aggregazione sociale, assume una connotazione originale e non riproducibile dagli altri musei, in quanto esso è l’espressione di quella sola e unica comunità.

Questi sono i presupposti dai quali il nostro lavoro è partito e si sviluppa.

Utilizziamo quindi il termine “museo di quartiere” riferendoci al nostro progetto, per indicare la volontà di creare un servizio per la collettività.

Se i musei sono, per loro natura, istituzioni socialmente responsabili, in quanto custodiscono il patrimonio comune e lo rendono leggibile, è solo in tempi recenti che si è rafforzata la convinzione che la responsabilità sociale del museo debba superare i confini convenzionali e trovare nuove forme di applicazione. Tale aspirazione necessita una sempre più intensa ricerca sul pubblico. I musei devono essere più democratici, meno elitari, più aperti.

Da istituzioni concentrate quasi esclusivamente sulla cura delle collezioni, vi è la necessità che si trasformino in istituzioni per le quali non solo il pubblico inteso in senso tradizionale, ma tutta la collettività - visitatori e non visitatori - assume un’importanza centrale. Questo passaggio deve portare alla produzione di un modello di museo inteso come “impresa sociale”, ovvero un museo che trae la sua legittimità da quello che fa, piuttosto che da quello che è.

In qualche modo l’originario ruolo sociale del museo, cioè quello di custodire la storia e di rendere consapevole la società del suo passato, non deve mutare, ma assumere un carattere più funzionale.

1.1 I musei di quartiere

La creazione di relazioni con le proprie comunità, è una pratica che richiede tempo per svilupparsi e la fiducia non può essere acquisita nello spazio di poche ore. E’ molto facile che i risultati raggiunti svaniscano se i progetti non fanno parte dell’impostazione mentale di un’organizzazione museale e, quindi, se non trovano terreno fertile, dedizione costante e impegno da parte dei responsabili dei musei. In Italia, in generale, l’attenzione per il sociale si sviluppa soprattutto nell’ambito dell’arte contemporanea, finora il settore più avanzato nella ricerca di proposte innovative che utilizzano l’arte per la riqualificazione degli spazi urbani.

Si tratta, però, in molti casi, non di istituzioni culturali radicate nel territorio che svolgono politiche culturali in modo continuativo, ovvero come prassi ordinaria integrata nella programmazione culturale regolare, ma più spesso di un fatto occasionale, di un “evento”, oppure di operazioni di ordine forse più “estetico” che effettivamente funzionali alla soluzione dei problemi sociali.

Gli esempi italiani qui esaminati riguardano due casi studio di grande interesse, entrambi unici per le modalità di svolgimento e per gli obiettivi che si sono posti. Il primo riguarda la sperimentazione di un “museo di quartiere temporaneo”, avvenuta a San Giuliano Milanese, in provincia di Milano; il secondo si riferisce alle iniziative dell’associazione culturale 100% Periferia, con sede a Roma ma operante anche in altre città, sia in Italia che all’estero, tese alla riqualificazione degli spazi urbani periferici attraverso l’arte

contemporanea ed altre forme di espressione artistica, e alla creazione di progetti partecipativi che intrecciano il linguaggio degli artisti con quello degli abitanti dei quartieri.

1.1.1. Museo temporaneo di quartiere di San Giuliano Milanese

La sperimentazione fu effettuata tra l'aprile e il luglio del 2009, nell'ambito del progetto "Foresta nascosta", ideato dall'architetto Matteo Balduzzi, dal sociologo e sinologo Daniele Cologna e dal ricercatore esperto di welfare Stefano Laffi, promosso dalla Provincia di Milano e dal Comune di San Giuliano Milanese.

In quella occasione, all'interno di due container fu allestita un'esposizione di "storie" e di fotografie fornite dagli stessi abitanti dei quartieri di San Giuliano Milanese, città caratterizzata da varie ondate di immigrazione che hanno interessato la zona nel corso degli anni. Ciascuno dei cinque quartieri della città, coinvolti nel progetto, ha rappresentato, attraverso i racconti dei suoi residenti, un cinquantennio di sviluppo della città: dall'inurbamento dei contadini e dalla prima immigrazione dal sud negli anni '50, passando per la più massiccia immigrazione dal sud degli inizi degli anni '60, in coincidenza con il boom urbanistico, fino alla creazione delle zone residenziali negli anni '70 e degli agglomerati di edilizia popolare negli anni '80.

Infine, l'ultima fase, quella dei nuovi immigrati stranieri e dei grandi complessi residenziali a schiera degli anni Novanta e Duemila, destinati alle classi sociali medio-alte.

La gestione del progetto fu affidata ai ragazzi di San Giuliano, di età compresa fra i 16 e i 24 anni, i quali svolsero la funzione di "raccoltori" delle storie degli abitanti dei vari quartieri. I giovani ricevettero, per l'occasione, una specifica formazione ed anche un piccolo rimborso economico. I compiti svolti consistettero nell'apertura dei container espositivi, nell'incontro con gli abitanti e quindi nella raccolta di interviste e fotografie, nella trascrizione e nell'archiviazione del materiale ottenuto.

Anche i container ebbero, ciascuno, una loro specifica funzione: il container rosa, denominato Bar delle storie, fu il luogo d'incontro e di discussione degli abitanti con i ragazzi, cioè il luogo in cui le storie furono raccontate e registrate. Nel retro venne predisposto un piccolo ufficio attrezzato di apparecchiature per la registrazione, l'archiviazione e la trascrizione dei materiali, e infine per la digitalizzazione delle fotografie.

Il secondo container, invece, costituì lo spazio espositivo vero e proprio, il cui colore venne modificato a seconda del quartiere in cui fu posizionato. Vi furono esposte, a rotazione, le storie degli abitanti e le loro fotografie di famiglia, "una sorta di installazione collettiva in progress".

1.1.2. 100% Periferia

"Organizzazione 100% Periferia" nasce con l'intento di portare l'arte in spazi atipici, al di fuori delle consuete superfici museali, grazie ad una rete di collaborazioni tra artisti, associazioni, scuole, biblioteche, musei ed altre istituzioni.

Le proposte culturali sono fondate principalmente sulla condivisione e, dove possibile, sulla partecipazione attiva delle persone del luogo, in particolar modo dei ragazzi, al processo organizzativo e creativo.

Il "nomadismo culturale" o "l'arte in movimento" che caratterizzano l'azione di 100% Periferia si esprime, per esempio, nella costituzione di gallerie mobili.

Tra le varie iniziative promosse in questi anni dall'associazione, tutte di grande interesse, è stata scelta, come caso studio, la manifestazione denominata "Cielo condiviso". Si tratta di una rassegna d'arte partecipata allestita nel campo Rom di Via Salone, a Roma. Un gruppo di artisti di ogni genere e di studiosi (poeti, musicisti, fotografi, teatranti, curatori d'arte e astronomi) hanno coinvolto i residenti del campo per vivere attività comuni progettate intorno all'idea-guida del cielo e della sua orizzontalità, espressione di relazioni più eque tra le persone, in cui non contano più i ruoli individuali. Un collegamento creativo con le stelle ha permesso al cielo di avvicinarsi al campo, posandosi su uno schermo bianco di proiezione, in un incontro condiviso. La partecipazione dei Rom è avvenuta per esempio attraverso il racconto di alcune donne anziane, le quali hanno collaborato anche alla creazione di una particolare mappa celeste realizzata con le

stoffe donate dalle stesse donne Rom e con le fotografie del cielo realizzate dagli abitanti del campo. Altri laboratori sono stati organizzati per i bambini Rom, dedicati, per esempio, allo studio dei fenomeni celesti o alla realizzazione di oggetti narranti. Un astrofisico e un astronomo hanno invitato i partecipanti a conoscere il cielo, attivando workshop volti a far interagire le persone con le stelle e a conoscere i principi dell'astronomia spiegati in modo semplice e immediato, aiutando ad intraprendere in modo autonomo l'osservazione del cielo. Il progetto di 100% Periferia è di grande interesse soprattutto per la "minoranza" che è stata coinvolta, quella dei Rom15, i cui rapporti con il resto della cittadinanza sono spesso conflittuali e impediscono la reciproca conoscenza delle rispettive culture e tradizioni, e l'incontro su valori comuni.

1.2. La valorizzazione dei centri storici

Dai casi studio appena esaminati, si evidenzia che i musei di quartiere sono stati utilizzati come soluzioni per rivitalizzare culturalmente le zone periferiche urbane.

In generale, si tende a preservare i quartieri delle città, ma non si riserva altrettanta attenzione ai centri storici, i piccoli borghi e i loro territori, che, la maggior parte delle volte si portano dietro un pesantissimo bagaglio storico ed una personalità distinta che merita di essere preservata.

Noi invece, ci siamo chiesti perché non considerare i centri storici urbani come una parte importante della nostra cultura da valorizzare ed esaltare?

Ecco, dunque, la scelta del sito di progetto: l'area compresa tra via Brisa, via Gorani e via S. Maria alla Porta (zona S. Ambrogio); un "triangolo archeologico" proprio nel cuore di Milano.

Qui in passato sorgeva l'antichissimo Palazzo Imperiale, rimpiazzato nei secoli dalle costruzioni medioevali con le loro torri e poi dai palazzi nobiliari del Seicento/Settecento. La Seconda guerra mondiale distrusse tutto. Di torri in quest'area ce ne sono ben tre e, non lontano, troviamo anche la torre del circo e una delle due torrette poligonali della cinta difensiva della Mediolanum romana. Si tratta quindi di una specie di piccola area archeologica dal forte valore storico.

La scelta dell'area Brisa Gorani per la creazione di un nuovo polo di interesse e di incontro sociale, nasce da alcune considerazioni del rapporto tra progetto del nuovo e città esistente, peraltro nel suo nucleo storico più consolidato.

Il sito di intervento rappresenta un punto privilegiato del "percorso archeologico" che da via Ansperto (Museo Archeologico, sedime del circo romano, Monastero Maggiore) entra nell'area del Palazzo Imperiale per poi concludersi oltre S. Maria alla Porta, nella piazzetta del Teatro.

Il sito oggi si presenta come una raccolta eterogenea di edifici, frammenti, e ruderi di epoche diverse. Si ritrovano resti del Palazzo Imperiale, mura massimiane, edifici settecenteschi e dell'ottocento, la torre dei Gorani assieme alla torre di Ansperto, edifici degli anni 50/60 ed alcuni di recente ristrutturazione. Tutto questo rappresenta la specificità di questo luogo: la tenuta in un assieme forte che prevale sulle singolarità dei manufatti e sulle stratigrafie di epoche diverse. Questa lettura induce un atteggiamento progettuale critico rispetto a facili accostamenti o tentativi di riprese di linguaggi o connotati contestuali.

L'obiettivo è sempre quello di un progetto utile e adatto alla vita contemporanea, un progetto trasformista che tenta di costruire un nuovo "paesaggio urbano" attraverso una nuova narrazione.

Gli elementi a disposizione sono stati sia la piazza urbana con la Torre Gorani e i nuovi manufatti architettonici sia anche i reperti archeologici ipogei che vengono assunti nel progetto, il Portale del Palazzo Gorani, lo spazio antistante la Torre verso via Brisa, la nuova cortina su via S. Maria alla Porta.

Il sito di intervento rappresenta un punto privilegiato del "percorso archeologico" che da via Ansperto (Museo Archeologico, sedime del circo romano, Monastero Maggiore) entra nell'area del Palazzo Imperiale per poi concludersi oltre S. Maria alla Porta, nella piazzetta del Teatro. La sistemazione a piazza intorno alla

Torre Gorani, elemento superstite dell'omonimo Palazzo, la nuova edificazione a sfondo di questa, con due edifici residenziali, rendono oggi possibile valorizzare lo strato archeologico, sia al suolo che al piano interrato, integrandosi con questi.

Il progetto di valorizzazione dei reperti archeologici rinvenuti si confronterà sia con i temi della loro protezione ed esaltazione, sia con i temi della comunicazione.

L'obiettivo sarà quindi quello di rispondere all'attualità mantenendo ed enfatizzando l'identità del luogo; e ciò sarà reso possibile relazionando il mondo degli eventi agli spazi espositivi museali.

Il sistema piazza, edifici, strato archeologico, percorsi potrà non solo testimoniare del passato della Milano romana, con la scoperta e messa in mostra di nuovi reperti, ma costituire anche un nuovo spazio della città per un uso più contemporaneo, ma comunque attento, attraverso le sue sedimentazioni, alla sua storia.

Di rilevata importanza per il conseguimento di quanto ci siamo prefissi, è stata l'attenta analisi di due progetti: i Museums Quarter di Vienna e quello di Berlino.

1.2.1. Il primo detto anche MQ, è uno dei dieci quartieri culturali maggiori del mondo.

Situato al confine del centro storico, quello che un tempo fu il palazzo delle scuderie dell'imperatore riunisce oggi su una superficie di 60.000 metri quadrati strutture varie ispirate alle correnti d'arte più diverse, oltre a ristoranti, caffè e negozi dallo stile postmoderno: una combinazione di edifici barocchi e architettura moderna.

Un'atmosfera adatta allo stile di vita urbano dei visitatori, dove il nuovo vive e il vecchio sopravvive: una combinazione che dà vita ad un vivace e colorito panorama di locali inseriti in una cornice di illustri musei e collezioni.

Da un punto di vista architettonico rappresenta un mix perfetto tra nuovo ed antico; una simbiosi tra lo stile barocco delle antiche scuderie restaurate e linee d'avanguardia della nuova costruzione.

Le maggiori strutture del nuovo distretto culturale sono il nuovo Museo Leopold, il Museo d'Arte Moderna Fondazione Ludwig Wien (MUMOK), la Kunsthalle e le sale del Festival di Vienna e il Centro di Danza. Altre istituzioni sono il Centro Architettura Vienna, il Museo per Bambini Zoom, il Teatro per Bambini, l'Art Cult Center con Museo del Tabacco ed il Quartiere 21, una piattaforma per iniziative culturali.

Il patrimonio del museo Leopold, consistente in oltre 5.000 opere, comprende anche importanti opere di Gustav Klimt, Oskar Kokoschka, Richard Gerstl, Herbert Boeckl, Alfred Kubin, Ferdinand Georg Waldmüller e Friedrich Gauermann. Contiene centinaia di capolavori d'arte austriaca moderna, collezionate dall'instancabile amatore d'arte dott. Rudolf Leopold. Il fiore all'occhiello del Museo Leopold è la collezione più grande del mondo di opere di Egon Schiele, del quale il museo possiede 200 fra dipinti, disegni ed acquerelli.

Nel museo si possono inoltre ammirare mobili e oggetti d'arte del periodo intorno al 1900, recanti la firma di Otto Wagner, Adolf Loos, Josef Hoffmann e Kolo Moser.



Vista del Leopold Museum



Vista del Museo di Arte Moderna



1.2.2. L'isola dei Musei di Berlino

L'isola dei musei di Berlino invece, è la parte settentrionale dell'Isola della Sprea, (al centro di Berlino, quartiere Mitte), ed il nome indica una grandiosa opera d'arte che comprende cinque edifici di musei rinomati in tutto il mondo che sono riuniti in un "ensemble" straordinario, appartenenti alla fondazione del patrimonio culturale prussiano.

Nella parte sud dell'Isola, vicino al ponte Schlossbrücke e al Duomo di Berlino, si trova l'Altes Museum (Museo Vecchio), costruito dal 1822 al 1830 dall'architetto Karl Friedrich Schinkel.

Esso venne costruito di fronte al castello di Berlino (oggi non più esistente, ma di cui è iniziata la ricostruzione), sul lato nord del giardino del Lustgarten.

In questo museo iniziò Antikensammlung, la così detta collezione di antichità, da parte di Federico Guglielmo III, collezione che in parte oggi è ancora esposta nel museo stesso.

Nel 1855 venne completato il Neues Museum (Nuovo Museo), dietro l'Altes Museum.

Durante la seconda guerra mondiale venne praticamente raso al suolo ed è stato ricostruito dall'architetto Chipperfield e riaperto nel 2009. Raccoglie i reperti di arte egiziana e preistoria.

Nel 1876 venne completata la Alte Nationalgalerie (Vecchia Galleria Nazionale), in cui venne esposta una collezione di opere d'arte del XIX secolo. Durante la guerra l'edificio venne gravemente danneggiato ed è stato riaperto solo nel 2001, dopo un lungo restauro.

Nel 1907 venne aperto il Bode Museum, chiamato "Kaiser-Friedrich-Museum", situato sull'estremità settentrionale dell'isola e facilmente riconoscibile dalla sua cupola in rame scuro.

Qui sono esposte sculture dell'arte bizantina e romana.

L'ultimo dei musei ad essere costriti è anche quello più conosciuto, il Pergamon Museum, disposto su tre ali e progettato da Alfred Messel. Esso ospita edifici monumentali ricostruiti a dimensioni naturali, come l'altare di Pergamo o la porta del mercato di Mileto, costituiti di parti tratte dai siti di scavo originali.



Vista del Bode Museum



Scalinata del Pergamon Museum



Immagine dell'Altes Museum

2. La Milano Romana

2.1. Mediolanum i primi secoli dell'Impero 89 a.C.-286 d.C.

Il passo successivo è stato quello di passare a studiare la storia e l'evoluzione di Milano dall'epoca romana notando come il volto di Milano è cambiato radicalmente tra l'età cesariana e quella augustea (seconda metà del I secolo a.C.), quando il territorio viene compreso nella Regio XI, una delle undici regioni nelle quali Augusto divide a fini amministrativi l'Italia, e il processo di romanizzazione trova compimento.

In questo periodo si innalzano le mura, si dà inizio ad opere di livellamento e bonifica del suolo, si procede alla divisione in appezzamenti regolari del territorio attorno alla città (centuriazione), si intraprende un imponente lavoro di sfruttamento delle acque dei fiumi e delle rogge con la costruzione di canali artificiali, di un fossato attorno alle mura e di un'area portuale e si tracciano assi stradali urbani affiancati da fognature.

Entro le mura sorgono un grandioso teatro e almeno quattro edifici monumentali (attestati solamente da elementi architettonici rinvenuti) e nel cuore del Municipium viene monumentalizzata l'area del foro, il centro per eccellenza di ogni città romana, punto di convergenza degli assi viari principali, il cardo (attuali vie Manzoni-Santa Margherita) e il decumano (attuali vie Moneta-Unione) massimi.

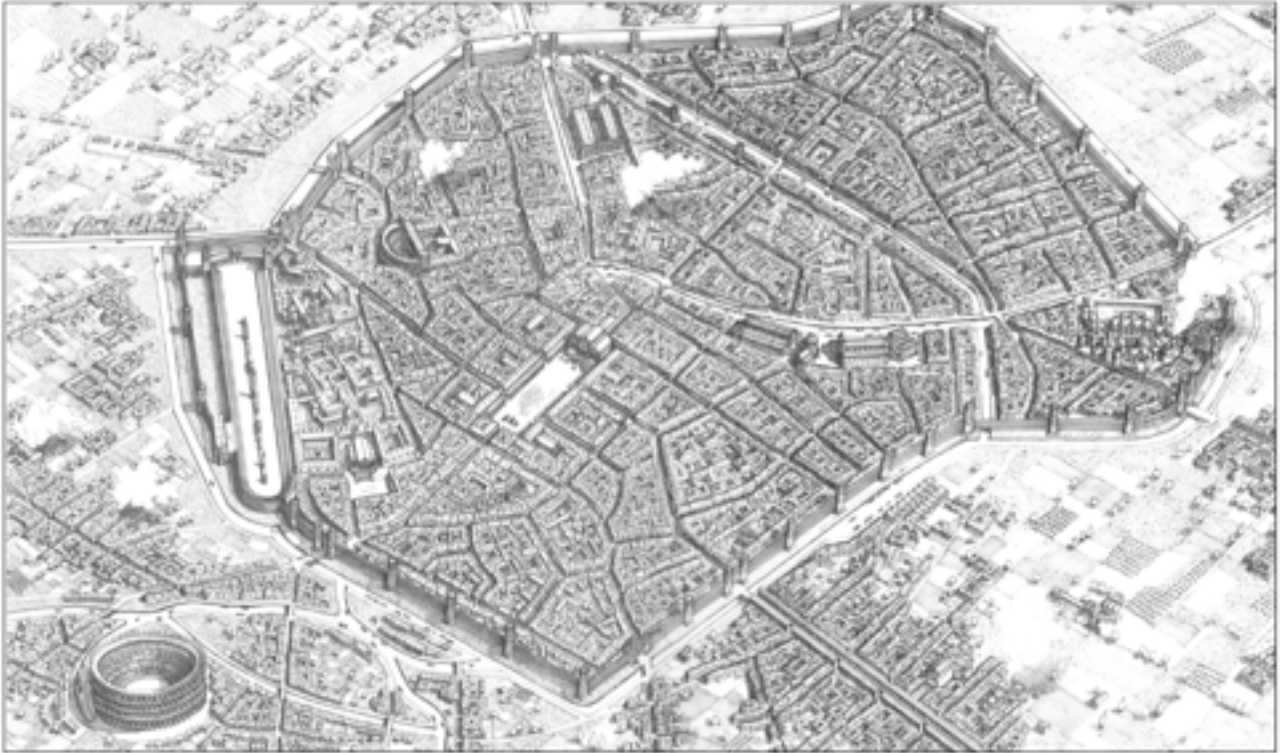
L'impianto di Milano mantiene le anomalie delle fasi precedenti dovute sia alla presenza di acque e dislivelli del terreno sia all'esistenza dell'insediamento protostorico e degli antichi tracciati convergenti verso l'area del foro.

Al di fuori delle mura viene predisposto l'asse di collegamento con Roma, che coincide con l'attuale corso di Porta Romana. Alcune di queste zone diventano residenziali e ospitano dimore affrescate nello stile dell'Urbe, secondo il gusto di una committenza benestante che costruisce anche imponenti monumenti funerari, i quali, per tipologia, decorazione e materiali impiegati, offrono ulteriore testimonianza dell'integrazione con la cultura della capitale.

La Milano del I secolo d.C. è una città fiorente, punto di riferimento per il territorio circostante. Non toccata da nessuna delle grandi vie consolari e isolata a causa dell'originaria funzione di metropoli degli Insubri, la città ha un modesto peso politico ma un buon livello di vita culturale, artistica, artigianale e commerciale.

L'élite municipale arricchisce le sue case di pitture, mosaici e sculture, promuovendo la nascita di botteghe locali che si rifanno agli inizi del II secolo d.C.

Appartenenti a questo periodo e di estremo interesse sono i seguenti cardini archeologici:



2.1.1. La cinta muraria tardo repubblicana e la porta Ticinensis

Dell'intera cinta muraria tardo repubblicana, eretta quando Milano ottenne la cittadinanza romana nel 49 a.C., resta una delle torri appartenenti alla Porta Ticinensis, visibile in largo Carrobbio, il cui nome deriva dal latino quadrivium (incrocio di quattro vie). Un breve tratto della cinta è inglobato nelle strutture di un locale notturno in via San Vito 26. Le mura racchiudevano un'area di quasi 80 ettari in un perimetro di circa 3.500 metri ed erano circondate da un fossato, alimentato principalmente dalle acque del Seveso.

Costruite in tempo di pace, furono a lungo il simbolo dell'orgoglio civico e non ebbero funzione difensiva fino alla seconda metà del III secolo d.C., quando servirono a proteggere la città in momenti di pericolo e durante le invasioni barbariche.



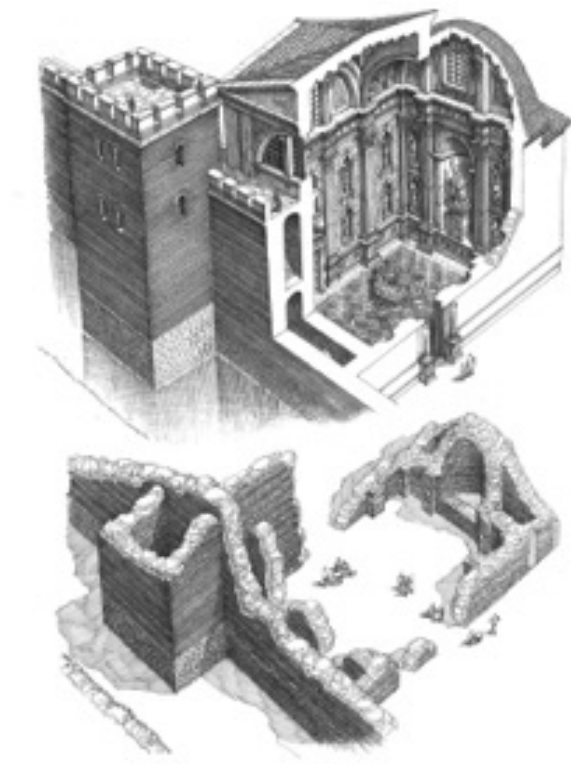
Disegno ricostruttivo della Porta Ticinensis, con spaccato delle fondazioni e dell'alzato.



Esterno della "torre del Carrobbio" nella sistemazione attuale, Milano, largo Carrobbio.

2.1.2. La cinta muraria tardo repubblicana, l'aula absidata e la torre

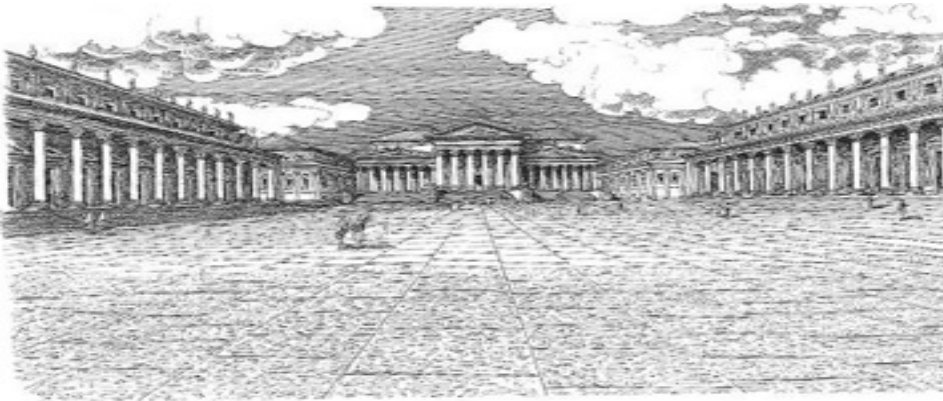
In un palazzo privato in via del Lauro 7 si conservano frammenti architettonici e parti di muratura di una torre quadrangolare del III secolo d.C., costruita a rinforzo delle mura tardorepubblicane con materiali in pietra recuperati da edifici della zona ormai in disuso. Tra questi era probabilmente un'aula absidata, sorta a ridosso della cortina muraria nel I secolo d.C. Inizialmente interpretato come sede del culto tributario dai cittadini all'imperatore, secondo un uso seguito in tutte le città romane soprattutto in età augustea e giulio-claudia (27 a.C.-68 d.C.), tale edificio è oggi ritenuto una struttura di servizio legata alla cinta muraria.



Disegno ricostruttivo dell'aula absidata, con la torre tardo romana costruita a rinforzo delle mura tardo repubblicane, e dei loro resti in corso di scavo.

2.1.3 Il foro

Del foro, sede delle funzioni politiche, religiose, amministrative e commerciali della città, è oggi visibile parte della pavimentazione: nei sotterranei della Biblioteca Ambrosiana se ne conserva una porzione nella sua collocazione originaria, mentre lastre reimpiegate si trovano nella cripta della vicina chiesa di San Sepolcro. Il foro sorgeva nel punto di incontro tra le vie principali della città, in una zona abitata fin dal V secolo a.C. La grande piazza rettangolare, pavimentata in età augustea (fine del I secolo a.C. inizi del I secolo d.C.), era fiancheggiata sui lati lunghi da tabernae (botteghe) e ornata da statue onorarie. Mancano dati relativi agli edifici principali, la curia (sede del senato municipale), la basilica (sede delle attività amministrativo-giuridiche) e il Capitolium (tempio di Giove, Giunone e Minerva), che si pensa affacciato su uno dei lati brevi della piazza; due edifici rinvenuti rispettivamente a Nord e a Sud del foro sono interpretabili come moneta (zecca) e macellum (mercato) o tem



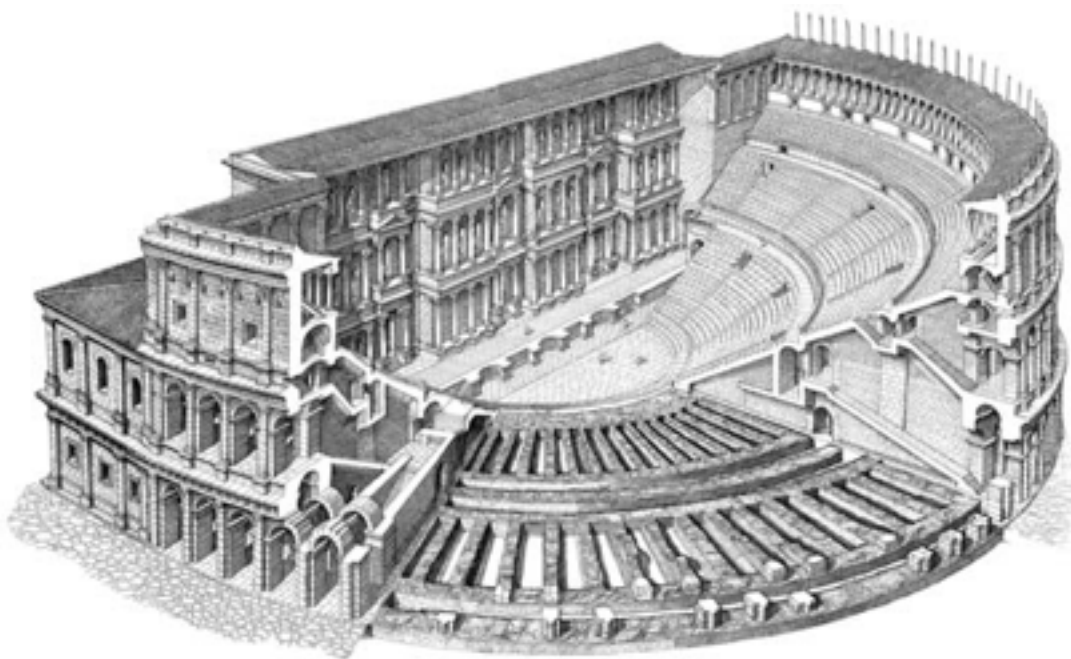
Disegno ricostruttivo del foro

2.1.4. Il teatro

Nei sotterranei dei palazzi della Borsa e della Camera di Commercio si possono visitare i resti del teatro, il più antico edificio pubblico noto della città tardorepubblicana (seconda metà del I secolo a.C.).

Il monumento testimonia l'importante fase storica in cui Milano, municipium romano dal 49 a.C., si dota di strutture pubbliche, sacre e profane. Il teatro, a pianta semicircolare, poteva ospitare circa 8.000 spettatori, che prendevano posto sulle gradinate sostenute da arcate e gallerie. Utilizzato per rappresentazioni teatrali, giochi, feste e riunioni, continuò a ospitare assemblee popolari fino al XII secolo, quando, in seguito alle distruzioni compiute dall'imperatore Federico Barbarossa nel 1162, se ne perse memoria.

Nelle fondazioni sono visibili le tracce dei pali di quercia utilizzati per bonificare e consolidare il terreno.



Disegno ricostruttivo del teatro

2.1.5. L'anfiteatro

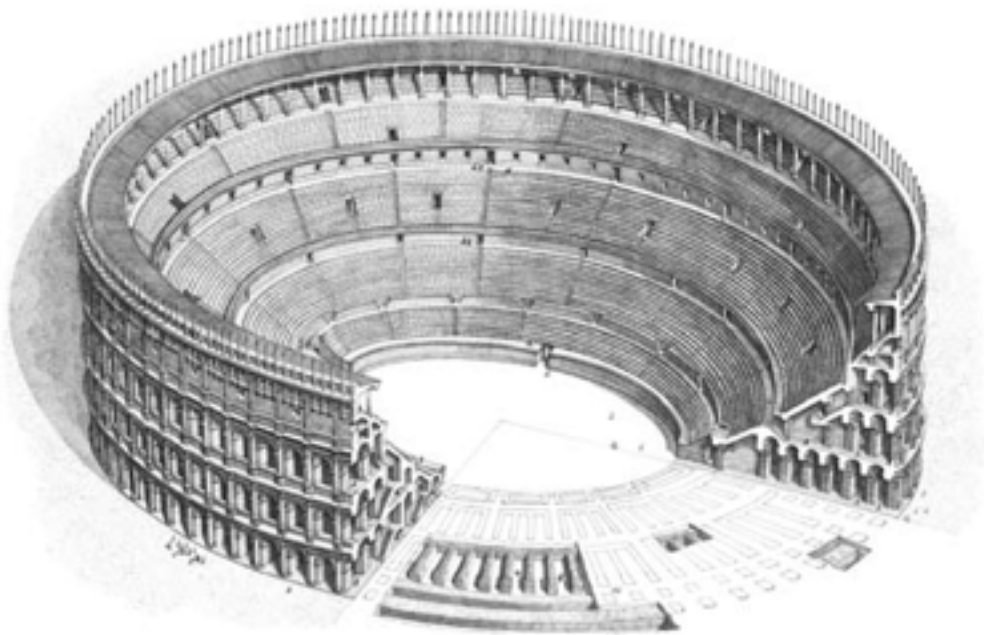
Le imponenti fondazioni della struttura sono visitabili nel Parco Archeologico dell'Anfiteatro, al quale è annesso l'Antiquarium "Alda Levi" di recente apertura.

L'edificio, uno dei più grandi noti in Italia settentrionale, sorse nel I secolo d.C. all'esterno delle mura cittadine, non lontano dalla Porta Ticinensis. nell'arena centrale ellittica, circondata da gradinate per gli spettatori, si svolgevano duelli tra gladiatori, lotte tra uomini e animali feroci, pubbliche esecuzioni di

condannati ad bestias, cioè a essere sbranati dalle fiere, e addirittura battaglie navali.

Nel corso del V secolo d.C. l'anfiteatro, che poteva ospitare 20.000 spettatori, venne spogliato dei materiali edilizi dell'anello esterno, reimpiegati per nuove costruzioni o per rinforzare la cinta muraria urbana.

È stato ipotizzato l'utilizzo della struttura ancora in epoca longobarda (VI-VII secolo d.C.), forse come sede della guarnigione militare.



Disegno ricostruttivo dell'anfiteatro

2.1.6. Le domus

Pavimenti di dimore signorili romane, databili tra I e IV secolo d.C., sono visibili in palazzi privati in via Amedei 4-6 e in via Nerino 12, oltre che nelle sale del Museo Archeologico.

Questi mosaici appartengono agli scarsi resti superstiti delle domus milanesi, soggette per secoli a ristrutturazioni, distruzioni e ricostruzioni a causa della continuità di vita in città. Benché quasi nulla si conservi delle coperture, degli alzati e dell'arredo domestico, i pavimenti riportati in luce in vari punti della città, insieme a quanto rimane degli stucchi e degli affreschi che decoravano le pareti e i soffitti, consentono di immaginare quale dovesse essere l'aspetto interno delle domus dei ceti abbienti, all'interno della cerchia muraria e nei suburbi.



Pavimento a mosaico di una domus decorati a motivi geometrici policromi

2.1.7. San Lorenzo e le colonne

Il colonnato marmoreo davanti alla facciata della basilica di San Lorenzo è il monumento romano meglio conservato e più famoso di Milano. Costituito da colonne, basi, capitelli e frammenti di architrave provenienti da un ignoto edificio pubblico della seconda metà del II secolo d.C., fu eretto in epoca tardoantica come prospetto scenografico dell'atrio antistante San Lorenzo, il superbo edificio paleocristiano sorto fuori dalle mura romane, lungo la via per Ticinum (Pavia).

La pianta della basilica, con corpo centrale quadrato su cui si aprono quattro esedre affiancate da quattro torri laterali e tre cappelle ottagonali, è la più antica testimonianza conosciuta di chiesa "tetraconca" (con quattro pareti ricurve). L'attuale aspetto dell'edificio, che è stato variamente datato tra il IV e il V secolo d.C., si deve a ricostruzioni e interventi avvenuti nel corso dei secoli.

2.2 L'impero di Diocleziano

Dal 284 d.C. con l'inizio dell'impero di Diocleziano, durato fino al 305 d.C., si apre a Milano un periodo di grande splendore.

Egli è ideatore di un rivoluzionario progetto di ristrutturazione delle province dell'Impero da un punto di vista territoriale, amministrativo e fiscale. Le province, rette da governatori, sono riunite in diocesi sottoposte a vicari: l'Italia secondo la maggioranza degli storici viene suddivisa in due diocesi, l'Italia annonaria, costituita dalle regioni settentrionali e centrali fino all'Arno, e l'Italia suburbica, formata dalle regioni centrali e meridionali da cui è esclusa Roma, retta da un prefetto urbano.

Per governare un impero così vasto, Diocleziano stabilisce una condivisione di poteri, creando un governo collegiale basato su due imperatori, gli "Augusti", e due successori designati, i "Cesari".

Il ruolo di sede imperiale modifica il volto di Milano, scenario privilegiato per eventi storici di grande rilievo: come narra Claudio Mamertino, è nel centro della città che si incontrano, sfilando tra i festeggiamenti generali, i due Augusti Diocleziano e Massimiano Ercoleo tra il 290 e il 291 d.C.; qui nel 293 d.C. è proclamato Cesare Costanzo Cloro, in favore del quale abdicerà nel 305 d.C. l'Augusto Massimiano.

In città si celebrano inoltre, nel 303 d.C. le fastose nozze tra Licino, il nuovo tetrarca d'Oriente, e Costanza; sorella di Costantino, Augusto per l'Occidente (306-337 d.C.)

Si trovano nella capitale gli uffici del *praefectus praetorio*, quattro dalla fine del IV secolo d.C., dislocati nelle varie parti dell'Impero (Gallia, Italia, Illirico e Oriente), dipendono l'amministrazione civile, la coscrizione nell'esercito, il servizio postale e i lavori pubblici.

Fungono inoltre da supremi giudici di appello e a loro fanno capo i vicari delle diocesi e, un gradino più in basso, i governatori delle province (*correctores*).

Sempre a Milano hanno sede il *vicarius Italiae*, al quale spetta l'amministrazione dell'Italia annonaria, e il *corrector*, governatore provinciale.

Tutta la complessa macchina della burocrazia civile e militare dello stato è puntigliosamente descritta nella *Notitia Dignitatum*, un documento di fine IV-inizi V secolo d.C. che presenta l'organigramma delle alte cariche statali nell'Impero d'Oriente e d'Occidente, con le relative competenze.

Il personale dell'amministrazione centrale (dal prefetto al pretorio, ai vari funzionari civili e militari, ai servitori) assume il nome di *comitatus* e risiede nel palazzo imperiale, che a Milano occupa un intero quartiere, dove si intrecciano le attività dei vari uffici.

Dal punto di vista urbanistico, la cinta muraria di Milano è ampliata verso oriente e verso occidente: a Est viene a comprendere una porzione di città che sarà qualificata dalle presenze delle cosiddette terme Ercoleo, grandioso complesso termale pubblico; a Ovest nasce il quartiere imperiale collegato al circo, incluso in parte anch'esso nelle nuove mura massimiane.

Entro la cinta più antica e non lontano dal fossato e dall'asse viario che si dirige verso Como, sorge un imponente *Horreum*, un magazzino per derrate alimentari destinate all'esercito.

In questo periodo solamente Aquilea, l'altra residenza imperiale in Italia settentrionale, gode di un'espansione paragonabile a quella raggiunta da Milano.

Anche in questo caso ci è stato utile approfondire i cardini architettonici appartenenti a questo periodo:

2.2.1. La cinta muraria Massimiana e la torre “di Ansperto”

Nel giardino del Museo Archeologico si conserva una torre a ventiquattro lati collegata a un imponente tratto delle mura costruite dalla fine del III secolo d.C. per ampliare la più antica cinta urbana.

Resti delle fondazioni di tale circuito difensivo sono visibili anche nel chiostro di accesso al piano sotterraneo del Museo. Le nuove mura, la cui costruzione è legata alla presenza a Milano dell'imperatore Massimiano e della sua corte, raggiunsero una lunghezza di 4.500 metri, includendo a Ovest il circo e a Est un quartiere sorto all'esterno della cerchia muraria tardorepubblicana.



Veduta panoramica di un tratto della cinta muraria massimiana e dell'unica torre poligonale conservatasi, nel secondo chiostro del Museo Archeologico di Milano

2.2.2. Il circo

Venne edificato per volere dell'imperatore Massimiano tra il III e il IV secolo sul letto del torrente Nirone, nella parte occidentale della città, in prossimità del palazzo imperiale e delle nuove mura. In questo modo era facilmente raggiungibile sia da coloro che abitavano fuori dalle mura, sia dall'imperatore, che attraverso un passaggio privato poteva raggiungere la tribuna a lui dedicata all'interno del circo senza dover uscire dal palazzo. La presenza dell'imperatore durante le corse era molto importante, sia perché queste ultime

rappresentavano la vittoria imperiale sia perché era uno dei rari momenti dove l'imperatore concedeva la propria presenza ai sudditi e dove mostrava la propria benevolenza, con l'elargizione di denaro, così come accadeva a Roma.

Il circo veniva costruito di solito all'interno delle mura proprio per questa sua importante funzione, a differenza dell'anfiteatro, solitamente collocato al di fuori soprattutto per questioni igieniche (fatto che avvenne anche per l'anfiteatro di Milano) e di afflusso e deflusso degli spettatori.

L'edificio sopravvisse ai saccheggi di Alarico e all'assedio durante la guerra gotica, tant'è che nel luglio del 604 vi venne incoronato Adaloaldo, figlio di Agilulfo e Teodolinda, segno che l'imponente edificio si era conservato in buone condizioni.

Il circo andò probabilmente distrutto nell'aprile del 1162 quando Federico I Barbarossa rase al suolo parzialmente Milano e i comuni limitrofi, intimorito dal potere che la città aveva acquisito durante l'XI secolo.

Poche città potevano vantare di possedere un circo, poiché era simbolo di un grande potere economico, visto il costo del mantenimento di una struttura così grande, dei cavalli, e militare.

Nel Nord Italia, oltre a Milano, solo Aquileia possedeva un circo.

Era posizionato nella parte ovest della città di Mediolanum. L'edificio misurava 450 metri in lunghezza e 85 in larghezza, e fu il più grande costruito durante l'epoca della Tetrarchia. Era costituito da due piste rettilinee unite da due curve e divise da un elemento rialzato, chiamato "spina". L'arena misurava 460 metri di lunghezza e 67/68 metri di larghezza (con una larghezza media delle gradinate della cavea di 9-11 metri).

Tale configurazione è facilmente riscontrabile nei resti del Circo Massimo di Roma.

I due estremi del circo avevano inoltre un aspetto diverso, poiché una parte fungeva da raccordo tra le due gradinate laterali, dove sedevano gli spettatori, mentre l'altra aveva una funzione monumentale e fungeva da ingresso. Vi erano inoltre, in quest'area, i carceres, ossia i cancelli o le porte da cui partivano le bighe (carri trainati da due cavalli) o le quadrighe (carri trainati da quattro cavalli). Due torri solitamente delimitavano la zona dei carceres.

Le gradinate erano inoltre suddivise in diverse sezioni: vi era una tribuna riservata all'imperatore, una tribuna ai giudici e quelle dedicate al popolo. Le gare si svolgevano in senso antiorario e si componevano di sette giri della pista, che terminavano una volta raggiunta la meta, situata in prossimità della tribuna dei giudici.

La sistemazione del circo nei pressi del palazzo imperiale continua la tradizione offerta dal Circo Massimo di Roma, su cui si affacciavano i palazzi del Palatino, e servirà come esempio per la costruzione del palazzo e del circo a Costantinopoli.

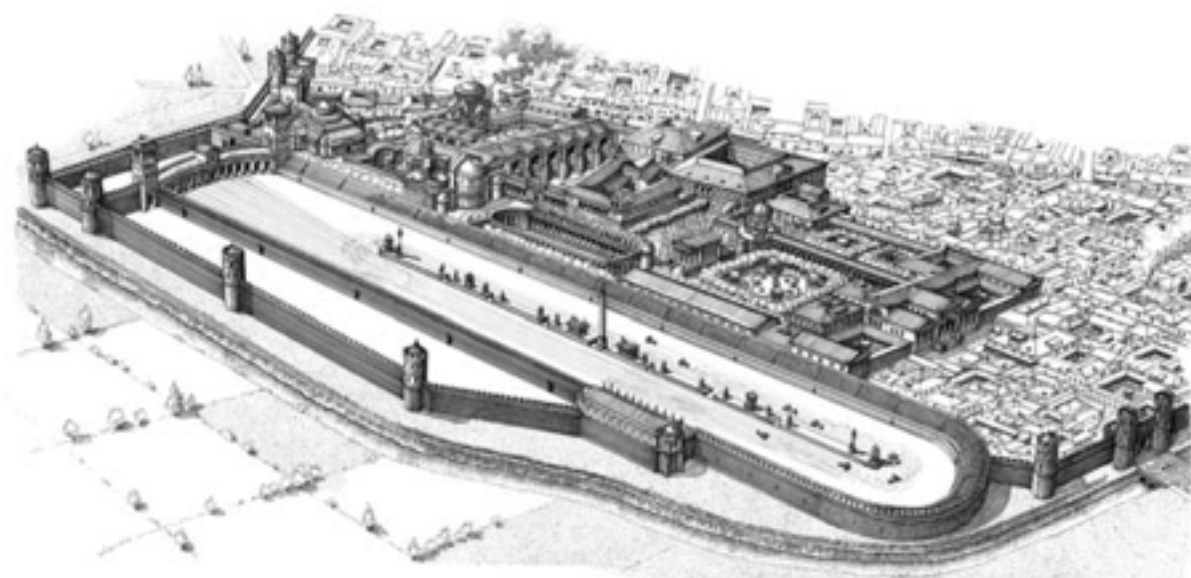
Occupava un'area grossomodo compresa tra corso Magenta, via del Torchio, via Brisa, via Cappuccio, via Circo e via Morigi.

Della costruzione originaria si sono conservate parti delle fondamenta delle gradinate, scoperte in alcune cantine di via Brisa e via Morigi, e alcuni residui in muratura in via Circo, isolati dalle costruzioni vicine e visibili in un giardino. Via Circo mantiene grossomodo l'andamento della curvatura dell'emiciclo che fungeva da raccordo tra le due piste, assunta da edifici moderni sorsi all'interno delle rovine della struttura, come accadde per piazza dell'Anfiteatro a Lucca o alle vie costruite nei pressi dell'anfiteatro romano di Firenze.

La parte meglio conservata della struttura è una delle torri dei carceres, che serviva a dare una funzione monumentale all'edificio. Nonostante sia stata rimaneggiata nei secoli successivi, deve la conservazione del basamento e del nucleo al suo utilizzo già nell'VIII secolo come torre campanaria della chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore di via Luini. Sono inoltre visibili, inglobate nella torre, il fusto di una colonna priva di capitello e una mensola decorata con foglie d'acanto appartenente alla struttura originaria o al palazzo imperiale.

Nel vicino giardino del Museo Archeologico è visibile inoltre un tratto del muro ed una torre che costeggiavano l'edificio.

Al circo si attribuiva anche valore simbolico, ritenendolo una rappresentazione dell'Universo e delle sue parti: la pista era la Terra, gli obelischi della spina il sole e la luna, le dodici porte dei carceres le costellazioni dello Zodiaco, i setti giri di pista i giorni della settimana e le orbite dei pianeti, le quadrighe in corsa il carro del sole, le quattro fazioni le stagioni (la bianca l'inverno, la verde la primavera, la rossa l'estate, l'azzurra l'autunno).



Disegno ricostruttivo del circo con una parte della cinta muraria massimiana e il palazzo

2.2.3. Il palazzo imperiale

Alla fine del III secolo d.C., Milano diventa ufficialmente una delle capitali dell'Impero romano fino al 402 d.C., anno del trasferimento della corte a Ravenna. In qualità di capitale la città assume il ruolo di centro amministrativo, militare e giudiziario; viene, quindi, ampliata la cerchia delle mura, vengono costruiti nuovi edifici e, in generale, si ristrutturava l'intero complesso cittadino. In particolare, uno dei settori interessati dagli interventi massimiani è quello occidentale, dove il circo, occupando l'area compresa tra la porta Vercellina e la porta Ticinensis, prende il posto dell'edilizia residenziale di lusso dell'epoca precedente. Immediatamente ad est del circo ed in stretta relazione con esso si sviluppa l'area del palazzo imperiale, che si configura come un complesso polifunzionale, autonomo rispetto alla città, dotato di tutti i servizi necessari alla corte imperiale, quali terme, luoghi di culto, strutture residenziali, amministrative e militari. Si può parlare, quindi, di un vero e proprio quartiere imperiale, in cui l'edificio di via Brisa costituisce uno dei tanti settori. Tutta l'area in prossimità del palazzo, anche fuori le mura, viene condizionata dalla sua presenza.

Fin dal XII secolo il palazzo imperiale di Milano è oggetto di dibattito per quanto riguarda la sua collocazione topografica. Tuttavia, solo agli inizi dell'Ottocento prendono avvio le prime indagini archeologiche nell'area del quartiere imperiale.

Nel 1938 Alberto de Capitani D'Arzago pubblica un lavoro di sintesi nel quale affronta il problema della localizzazione del palazzo imperiale. Egli prende in considerazione le fonti letterarie, la toponomastica e i rinvenimenti archeologici nell'area della Chiesa di S. Giorgio al Palazzo, concludendo che le ricerche

avrebbero dovuto concentrarsi nell'area tra il Carrobbio e S. Giorgio al Palazzo. Tuttavia, il problema della localizzazione del palazzo imperiale rimane sostanzialmente irrisolto.

Nel 1949 una nuova campagna di scavo porta al rinvenimento nell'area di piazza Mentana di imponenti strutture conservate a livello di fondazioni e per la prima volta viene proposta la localizzazione del palazzo a nord di via Torino e non a sud, come invece aveva fatto tutta la tradizione precedente.

In definitiva, l'area del palazzo imperiale di Milano è stata localizzata nel settore occidentale della città, tra la porta Vercellina e la porta Ticinensis, all'interno delle mura e in stretta connessione con il circo. Il settore occupato dagli edifici pubblici e ufficiali dell'amministrazione imperiale si estende per circa 80.000 mq ed interessa numerose piazze e vie attuali (Brisa, Gorani, Cappuccio, Morigi, S. Sisto, Bagnera, Circo, S. Marta, S. Maria alla Porta, Borromei, S. Orsola, Torino, piazza Mentana e piazza S. Giorgio)

L'edificio tardoantico di via Brisa sorge sul lato orientale della via, in prossimità dell'incrocio tra via S. Giovanni sul Muro e via S. Maria alla Porta, nel punto in cui via Meravigli diventa corso Magenta. I bombardamenti del 26 agosto 1943 hanno trasformato via Brisa in un piazzale, occupato, nella parte a sud, da un parcheggio.

Nel 1952 si apre nel cuore della città una delle indagini archeologiche più importanti del secondo dopoguerra: il complesso di via Brisa viene alla luce nel corso di un primo scavo occasionale iniziato da Nevio Degrassi; successivamente, i terreni vengono acquistati dal Comune di Milano e gli scavi vengono ripresi, nel marzo del 1957, da Mario Mirabella Roberti.

I resti murari riportati alla luce occupano una superficie complessiva di 2160 mq e sono costituiti da fondazioni in conglomerato di ciottoli, che conservano anche parti dell'alzato dei muri in mattoni.

La scoperta dei singoli ambienti avviene in diverse fasi durante le quali vengono rinvenuti anche frammenti di lastre di rivestimento delle pareti in marmo greco, serpentino, porfido e frammenti di intonaco dipinto.

La sistemazione dell'area archeologica, risale al 1982. Negli ultimi anni sono state condotte una serie di indagini archeologiche nelle vicinanze dei resti di via Brisa, immediatamente ad est, in via S. Maria alla Porta, e a sud-est, in via Gorani. Attualmente è stato portato a termine un intervento di riqualificazione di tutta l'area, con la pedonalizzazione delle vie adiacenti.

L'edificio di via Brisa presenta un orientamento nord est-Sud ovest. Il complesso è costituito da una grande sala absidata, affiancata da due ambienti absidati minori disposti ortogonalmente ad essa. L'aula absidata maggiore si affaccia su un grande peristilio o aula, con peristasi di colonne circolari. Sotto le sostruzioni del percorso moderno di via Brisa si trovano altri tre ambienti minori, dei quali quello centrale absidato. Il complesso termina con un ambiente rettangolare absidato o, forse, biabsidato, che presenta una leggera divergenza di orientamento rispetto al resto dell'edificio.

La struttura, che oggi appare come isolata, doveva in origine essere parte integrante di un sistema organizzato per padiglioni distinti, connessi tra loro attraverso una serie di percorsi e rapporti studiati, com'è tipico dei complessi residenziali tardoantichi.

La presenza di un impianto di riscaldamento degli ambienti, che ha portato inizialmente ad interpretare la struttura come impianto termale, considerando il clima milanese, doveva permettere l'utilizzo dell'edificio anche durante il periodo invernale.

In conclusione, l'edificio di via Brisa si configura come una lussuosa struttura nell'ambito della residenza imperiale milanese, nel quale vengono rielaborate soluzioni architettoniche tradizionali, in forme originali e di alta rappresentanza. Per quanto riguarda gli interni, bisogna immaginare un livello decorativo adeguato alla complessità delle forme architettoniche, come testimoniano i frammenti di rivestimento marmoreo e di affreschi rinvenuti durante lo scavo.

Infine, considerando il fatto che il palazzo imperiale di Milano, realizzato per accogliere l'imperatore Massimiano, risale alla prima età tetrarchica, l'edificio di via Brisa può essere considerato uno dei primi complessi in cui vengono sperimentate le nuove soluzioni planimetriche. Esso costituirà, nel corso del IV e V secolo, al pari delle altre residenze imperiali, il modello per le ville e le domus dell'aristocrazia che,

attraverso l'adozione di morfologie codificate nelle sedi del potere, ha modo di esprimere il proprio status sociale.



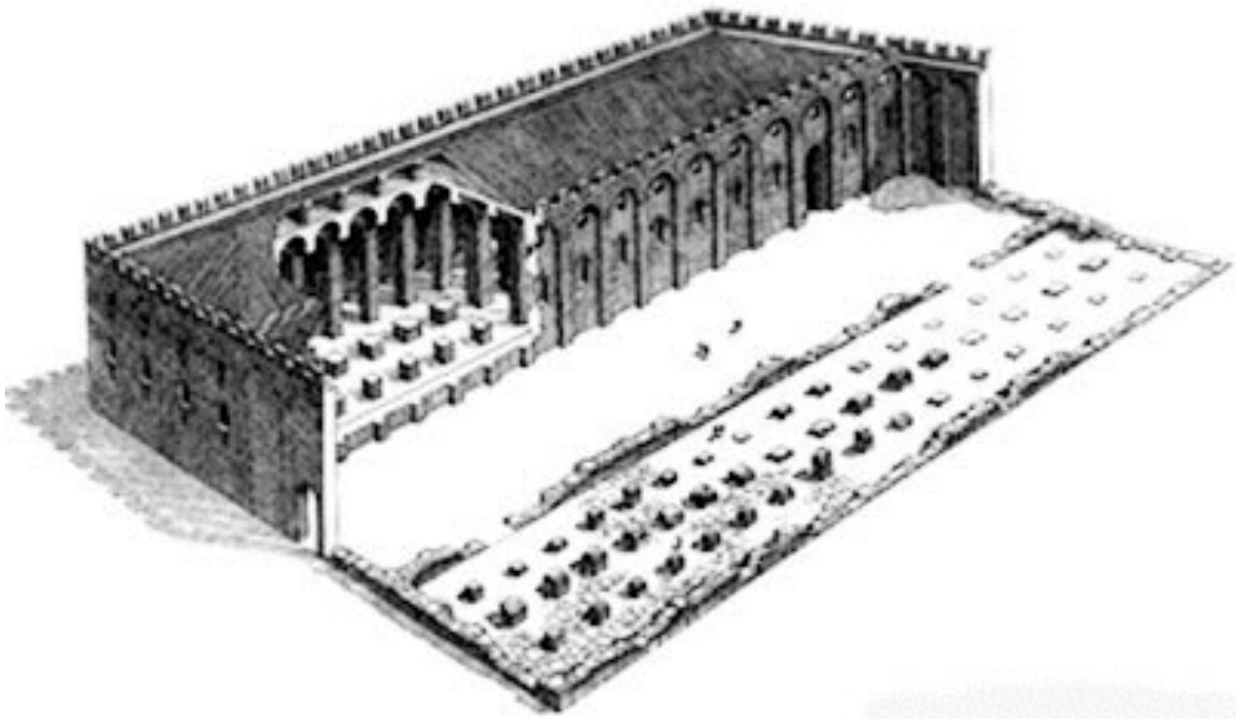
2.2.4. Le terme

In largo Corsia dei Servi, si conservano resti murari di uno dei più importanti monumenti della Milano tardoantica, il grandioso complesso delle terme, dette “Erculee” perché fatte costruire da Massimiano Ercoleo. L'edificio era abbellito da sontuosi mosaici, oggi in parte visibili nell'atrio di Centrobanca, in corso Europa 16. L'impianto termale, che occupava un'area di circa 14.500 metri quadrati, era alimentato da un corso d'acqua e costituito da un vasto spazio aperto porticato, la palestra, dal quale si accedeva alle strutture destinate al rituale del bagno, il calidarium, il tepidarium e il frigidarium. Il complesso, gravemente danneggiato da un incendio, fu probabilmente abbandonato nel V secolo d.C.



2.2.5. L'horreum

Nei sotterranei di un palazzo privato in via dei Bossi 4 è visibile una parte delle fondazioni di un grande magazzino (horreum) destinato alla conservazione delle derrate alimentari. L'edificio fu costruito, tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., per il sostentamento delle truppe stanziate in Milano e dintorni, in una zona allora decentrata a Nord della città, non lontana dalle vie di comunicazione e dal fossato della cerchia muraria. L'horreum milanese è una delle rare testimonianze archeologiche della vasta rete di infrastrutture sorte per rifornire gli eserciti dislocati nei punti strategici dell'Impero.



3. Stratificazioni temporali

3.1 Milano nel 1600, 1700

Per l'avanzamento del nostro progetto è stato inoltre necessario osservare la città di Milano come il risultato di una successione di eventi urbanistici, e comprendere come questi hanno determinato la città di oggi.

Le strade infatti, costituiscono un elemento essenziale di definizione di un territorio che si possa definire urbano, e determinano fortemente il carattere e la vivibilità di ogni città. Non si può dimenticare che le vie e piazze cittadine sono state per secoli il luogo primario della socialità urbana. La costruzione delle strade ha poi costituito fin dall'antichità, dentro e fuori le mura cittadine, una sfida tecnica di notevole portata, sia nel disegnare tracciati regolari, sia nel costruire fondi stradali durevoli, nella quale sono state spesso profuse energie non inferiori a quelle utilizzate per costruire chiese e palazzi.

Anche nel caso della costruzione delle strade (così come per gli acquedotti e le fognature), gli antichi Romani svilupparono un sistema di costruzione estremamente evoluto, la cui perfezione rimase insuperata fino all'epoca moderna. Le vestigia delle strade di Milano dell'epoca dell'impero romano, scoperte in occasione dei numerosi lavori nel sottosuolo eseguiti tra il 1897 e 1907, attestano che le strade milanesi erano provviste di marciapiedi rialzati sotto i quali si trovavano le bocche di sfogo per le acque piovane da cui esse si scaricavano nella fogna centrale. Il pavimento era costituito da lastre di arenaria simile alla pietra di Sarnico.

Col declino dell'impero romano, la città di Milano perse il suo ruolo di centro politico ed economico dell'alta Italia; le case vennero distrutte, le mura smantellate, solo le chiese si salvarono. In questo contesto anche le strade risalenti all'epoca romana decadde e non ricevettero alcuna cura. A tal punto che, mentre in tante città italiane di antica fondazione la rete stradale ha spesso contribuito a mantenere leggibili i tracciati urbani più remoti (si pensi per esempio, non lontano da Milano, alla regolarità squadrata del centro di Pavia), per Milano ciò non si è verificato. I tracciati del cardo e del decumano che assieme alle mura caratterizzavano la città del periodo romano repubblicano non sono più riconoscibili; gli archeologi hanno potuto comunque ricostruire che il cardo andava da Porta Ticinese (oggi Carrobbio) a Porta Nuova (oggi Piazza della Scala) e il decumano da Porta Romana (oggi inizio di Corso di Porta Romana) a Porta Vercellina (oggi Corso Magenta).

Una ripresa nella costruzione delle vie di comunicazione si avvertì a cominciare dal XIII secolo con la realizzazione di nuove e più resistenti strade in grado di sopportare i carichi pesanti connessi alla ripresa e diffusione del trasporto con i carri: le strade medievali ebbero difatti una funzione prettamente economica, al contrario di quella prevalentemente strategico-militare delle strade romane.

Per quanto riguarda i tracciati urbani, in parte venne mantenuta una continuità con quelli romani, anche se vecchi segmenti furono abbandonati o distrutti, ma vennero anche costruite nuove strade con caratteri del tutto originali, e si affermò quella rete di strade a linea curva e tortuosa caratteristica delle città poco pianificate. All'epoca dei Comuni, sia per l'adozione di una sezione stradale "a culla", sia per il decadere della considerazione nel quale veniva tenuta la strada anche l'impiego dei marciapiedi venne meno. Inoltre strade e marciapiedi (quando esistenti) vennero considerati pertinenza degli edifici prospicienti ed in quanto tali furono valutati ed inseriti nei contratti di compravendita degli immobili. Anche la loro manutenzione veniva quasi sempre affidata agli abitanti degli edifici che vi si affacciavano.

Fra i patti imposti dall'Impero ai comuni lombardi, nel 1183, vi era l'obbligo di riparare le strade e di costruire ponti lungo il cammino che l'Imperatore avrebbe dovuto percorrere. In età comunale furono definiti precisi impegni per ciò che riguarda la manutenzione delle strade: nella maggior parte dei casi si trattava di un obbligo istituzionale per i proprietari terrieri, i quali spesso lo ignoravano, salvo in occasione di visite o passaggi di Principi o Signori, per sfuggire alle sanzioni e alle multe. In genere i comuni che godevano di pedaggi provvedevano direttamente alla manutenzione; quando invece l'introito non era appannaggio comunale, la manutenzione era a carico dei diversi beneficiari: caratteristica delle strade medievale era proprio quella di essere in parte mantenuta dal versamento dei pedaggi. Negli antichi statuti delle strade del contado di Milano, del 1346, ci sono rimasti gli elenchi delle località tenute alle contribuzioni per il mantenimento delle strade stesse. Ancora nel 1541 il testo delle nuove costituzioni stabiliva le ripartizioni delle diverse spese di manutenzione, che erano direttamente a carico o delle singole persone interessate, o della chiesa, o dei comuni, secondo il relativo interesse. L'Ufficio delle manutenzioni spettante all'inizio alla

Camera dei Mercanti, passò in epoca spagnola al prefetto delle strade reali.

Bisognò comunque attendere sino ai primi del XVIII secolo, con il diffondersi dei cocchi e delle carrozze a cavalli, per notare i primi sintomi di una nuova era per la viabilità. Sotto l'impulso di esigenze di traffico in continuo aumento, sia per il numero, che per il maggiore ingombro dei veicoli, vennero stabiliti nuovi principi per la costruzione delle strade con criteri razionali ed aggiornati.

Nella Milano del '700 la pavimentazione delle vie maestre che univano il centro alle porte principali, e che quindi costituivano le direttrici di collegamento con paesi e città fuori dalle mura, veniva eseguita principalmente in acciottolato, mentre le strade secondarie venivano eseguite in terra battuta. Con l'introduzione dell'acciottolato si risolse il grave problema del drenaggio stradale dalle acque meteoriche e si garantì un uso più comodo dei percorsi pedonali e veicolari e una migliore presa degli zoccoli ferrati degli animali da tiro.

3.1.1. Immagine strade Milano nel 1700

Nell'800 l'attenzione dei pubblici poteri allo sviluppo stradale della città, percepito come un aspetto importante del suo complessivo sviluppo, ebbe fasi alterne. Già nei primi anni del XIX secolo era emersa a Milano la necessità di una pianificazione generale delle strade per l'aumento sia del numero dei veicoli circolanti, sia dell'intensità d'uso del tessuto edilizio storico. Un primo barlume di pianificazione si ebbe verso il 1807, col piano della Commissione d'Ornato, creata per redigere un disegno di riorganizzazione del sistema viario. Tale piano prevedeva la sovrapposizione allo schema medievale, irraggiante dal vecchio centro, di una maglia principalmente ortogonale di vie larghe e diritte. Ma il principio, affermato all'inizio del secolo, che lo sviluppo urbano dovesse essere guidato tramite progetti e regolamenti di largo respiro rimase poi in gran parte inapplicato fino quasi a fine secolo, quando fu redatto il primo vero piano regolatore, il piano Beruto.

Questo non vuol dire che la città crescesse totalmente a caso, ma per gran parte del secolo prevalsero logiche urbane, più che urbanistiche, via via dedicate a sistemare singole situazioni, con interventi a volte importanti, come la sistemazione di piazza Duomo e la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele, ma più spesso di raggio limitato.

Se osserviamo una mappa della Milano di metà '800 (la città aveva allora circa 150.000 abitanti), è facile constatare, forse con un po' di sorpresa, che la rete viaria cittadina era ancora per la gran parte concentrata nell'area delimitata dalla cerchia dei navigli (l'attuale circonvallazione interna).

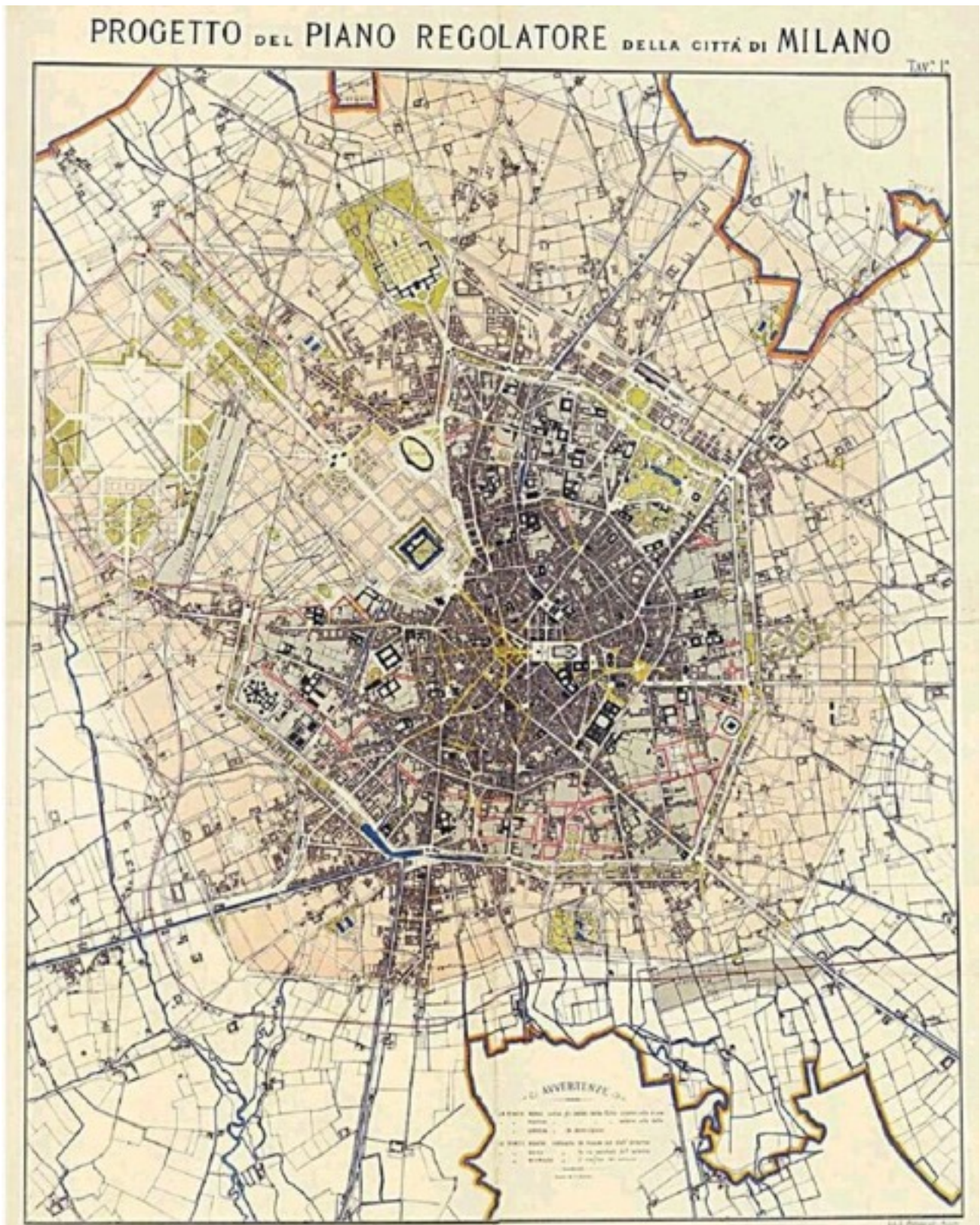
Invece, nella fascia di territorio cittadino compresa fra i navigli e le Mura Spagnole (l'attuale circonvallazione dei Bastioni), molte delle strade oggi esistenti dovevano essere ancora costruite, e questa zona era solcata quasi solamente dai vari Corsi che dal centro si irradiavano verso le porte cittadine, e lungo i quali si addensavano le costruzioni, mentre il resto del territorio era ancora per lo più occupato da orti e giardini.

3.2 I piani regolatori a Milano

3.2.1. Il piano Beruto

Dopo il 1860 il territorio esterno alla cerchia dei navigli fu rapidamente riempito, dalla tumultuosa crescita urbana, di nuove strade e costruzioni, e solo verso il 1884 fu presentato il Piano Beruto, che rappresentò l'inizio vero e proprio di una pianificazione stradale generale a Milano. Nel piano Beruto è ben delineato il tracciato delle strade nelle nuove zone di espansione della città, fuori dalle mura spagnole, e rispondendo anche alle mutate condizioni economiche e alle esigenze di decoro e rappresentanza, è anche previsto il completamento della riorganizzazione delle zone centrali comprese tra piazza della Scala, piazza del Duomo e il Castello Sforzesco, nonché l'apertura di una nuova arteria di collegamento tra il Cordusio e il Castello, la attuale via Dante (la cui costruzione fu iniziata attorno al 1886 e ultimata nel 1892). Negli stessi anni venne ricavato l'ellissoide della nuova piazza Cordusio e alcune vecchie vie medievali, quali per esempio, via degli Orefici, degli Spadari, ecc., acquisirono sagomature più regolari e dimensioni maggiori, in seguito a drastici risecamenti laterali. Fu inoltre avviata la costruzione della nuova via, chiamata fino agli anni delle due guerre col nome di Carlo Alberto (l'attuale via Mazzini), che tangenzialmente alla piazza del Duomo saldava la

direzione di porta Nuova con quella di porta Romana. Lo spirito del piano era quello della continuità rispetto ai (pochi) interventi in materia di pianificazione effettuati negli anni precedenti, in quanto il Beruto riaffermava un modello di sviluppo decentrato, situando le grandi fabbriche al di fuori del perimetro della città, collegandole ad essa mediante grandi viali di separazione che ne sottolineavano il distacco con il centro abitato.



3.2 Il piano Pavia-Masera

Considerato un ampliamento banalizzato di questo, il piano (del 1912), firmato dagli ingegneri comunali Angelo Pavia e Giovanni Masera, prevedeva una fascia circolare attorno alla città con strade radiali e nuove circoscrizioni.

Pur essendo un piano di matrice ancora ottocentesca, che ampliava la città senza specificarne le funzioni, limitandosi a prescrivere la rete stradale e le regole di costruzione degli edifici, il Piano del 1912 ha dato l'attuale assetto urbano alla città, non tanto nella parte centrale, ma per quasi tutto il resto dell'area urbana, le cui dimensioni odierne (reticolo stradale in particolare), sono pressappoco quelle previste da tale Piano, che presentava allora poco più di 600 mila abitanti (con un territorio di 7.700 ettari).

Il carattere industriale della città era già sostanzialmente definito, con un ruolo rilevante della nuova circoscrizione esterna, anche se diverse industrie iniziavano a crescere nei comuni limitrofi, lungo la direttrice del Sempione e della Brianza. Quando il piano venne approvato, l'attuazione del Piano Beruto non era ancora completata, anche se una notevole attività edilizia si stava già sviluppando al di fuori.

Il rapporto con la ferrovia era l'elemento che caratterizzava il Piano Pavia-Masera.



La città però non sfruttava il patrimonio infrastrutturale della prima industrializzazione, anzi lo cancellava quasi completamente, non riutilizzandolo per lo sviluppo del trasporto collettivo, a differenza di diverse altre città europee (Berlino, ma anche Londra, Madrid e Parigi), facendolo diventare parte essenziale e integrante del sistema di accessibilità e mobilità urbana. La nuova fascia di espansione prevista, era ancora una “ciambella”, ma più estesa della precedente (circa 2.200 ettari), con una previsione d’insediamento venticinquennale per 560 mila nuovi abitanti.

A differenza del Piano Beruto, il limite dell’espansione era costituito da un asse stradale solo ad ovest, mentre a nord e ad est era la nuova cintura ferroviaria che faceva da barriera (nella configurazione attuale), mentre a sud i confini erano rappresentati dal Canale navigabile (che avrebbe dovuto collegare Milano con Venezia, una volta raggiunto il Po), derivato dal Naviglio Grande a Ronchetto, fino al previsto porto commerciale a Porto di Mare, che avrebbe dovuto sostituire il porto interno, la Darsena (realizzata dagli spagnoli nel 1603). A fianco del Canale navigabile, verso la città, il piano prevedeva una sorta di circonvallazione meridionale, che da piazzale Corvetto, terminale del grande asse nord-sud che innervava la crescita orientale (gli attuali viali Lombardia, Romagna, Campania, Mugello, Molise, Puglie e Basilicata), raggiungeva piazzale Tirana, da cui partiva la circonvallazione ovest.

L’espansione era più ampia a est e a ovest, considerato che a nord lo spazio interno alla ferrovia è limitato; mentre la crescita meridionale non era favorita dai fattori ambientali, quali la presenza di un’agricoltura ancora fiorente. All’interno della “ciambella” dell’espansione, il piano disegnava una maglia che completava e continuava quella del Beruto, irrobustendo le radiali storiche e quelle nuove previste da quel piano. Anche se i regolamenti edilizi e le tipologie del nuovo piano erano simili a quelle del Piano Beruto, ma con le altezze degli edifici sempre maggiori di un piano, è difficile riconoscere i tessuti originari, sia per il rallentamento della crescita dovuto alla grande guerra, sia soprattutto per gli esiti del Regolamento Edilizio del 1921.

Nel settore orientale, i tessuti erano paragonabili, per caratteristiche morfologiche e tipologiche, a quelli del Piano Beruto; in particolare nella zona di Città Studi, attraversata dall’asse nord-sud più esterno, (costituito dalle vie Teodorico, Anelli e Lombardia): un asse che, nonostante molti interventi edilizi recenti, ricorda molto l’impianto del Piano del 1889. Altrettanto significativo è l’asse nord-sud più interno (viale Lombardia, Romagna, Campania, Mugello, Molise, Puglie e Basilicata).

Rispetto al Piano Beruto viene maggiormente utilizzata la tipologia della casa a schiera a 2 piani (individuale o bifamiliare), destinata alla piccola borghesia, presente per esempio nelle piccole vie trasversali di viale Corsica e via Piranesi o attorno a piazza Aspromonte.

3.2.3. Il Piano Albertini

Anche se il Piano del 1912 non prevedeva nessuna grande attrezzatura e in particolare nessun nuovo grande parco (l’unico realizzato nel corso dell’attuazione è il piccolo Parco Solari), all’interno delle sue maglie la città localizza e costruisce, dalla fine della grande guerra alla metà degli anni Trenta, l’insieme delle grandi funzioni e attrezzature urbane che ancora la caratterizzano. Si tratta in particolare del sistema ferroviario già ricordato (progetto del 1905, recepito integralmente nel Piano del 1912); di Città Studi (Statale e Politecnico, inaugurato nel 1927, modificando leggermente la maglia del piano, con la soppressione del proseguimento di via Spinoza e utilizzando i terreni donati gratuitamente da una società immobiliare che voleva valorizzare le limitofe aree di proprietà); la nuova sede della Fiera Campionaria (poi Fiera di Milano), utilizzando il quadrilatero della nuova piazza d’Armi prevista dal Piano Beruto, ma la cui trasformazione è prevista dal Piano del 1912; la dislocazione all’estremo limite nord-ovest della città, oltre la Fiera, dei grandi impianti per lo spettacolo sportivo.

E' evidente quindi che il Piano del 1912 prevede e realizza il sistema infrastrutturale della città attuale, sia le principali attrezzature urbane che si aggiungono a quelle già esistenti, sia buona parte degli insediamenti della città consolidata, in particolare di quella pubblica.

Al contempo, il piano regolatore dell'ingegnere Albertini, ebbe moltissima importanza per l'evoluzione del tessuto viario della Milano della prima parte del secolo XX, in piena epoca fascista; l'idea fondamentale del piano era quella di rinsaldare la connessione tra i vari quartieri cittadini e i nuovi poli di sviluppo, a volte utilizzando e trasformando l'esistente, a volte stravolgendolo completamente. L'intenzione di Albertini era quella di dare al centro di Milano una funzione prevalentemente direzionale e decentrare la popolazione verso le zone meno popolate del territorio municipale. La città veniva quindi distinta in un nucleo centrale, destinato a funzioni direzionali, quindi capace di pagare alti prezzi per i terreni e gli edifici, ed una larga fascia periferica, che raggiungeva quasi i confini comunali, ad accogliere i ceti meno abbienti e popolari, concepita come un'enorme superficie per lottizzazioni.

La sezione ideale delle nuove arterie che facevano parte del piano si estendeva per circa 30 metri, con un doppio binario tranviario al centro, una zona di sosta riservata ai veicoli per ciascun lato, e infine due marciapiedi per il transito pedonale. Una viabilità così concepita accoglieva e smistava in modo efficiente il traffico, collegando tra loro i punti d'arrivo delle grandi strade esterne mediante la formazione di una più ampia circonvallazione, che dopo quelle dei Navigli, dei Bastioni, la circonvallazione del Piano Beruto e quella ferroviaria, era la quinta arteria di traffico che cingeva la città.

Nel quadro del riordino e del potenziamento della viabilità urbana periferica, la prima metà degli anni trenta vide anche concentrarsi gli sforzi nel potenziamento di quelle arterie cui il piano Albertini affidava il compito di realizzare scorrevoli anelli di transito nella zona compresa tra la prima circonvallazione e la prevista tangenziale esterna. Ma già nel 1931 era stato realizzato il prolungamento del corso XXII Marzo e di viale Corsica, con il nuovo rettilineo destinato a collegare la città all'Idroscalo e all'aeroporto di Linate.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, il Piano di Ricostruzione non fece altro che rafforzare la funzione terziaria del centro, specie nella zona tra la Stazione Centrale e Garibaldi, riservando minore attenzione ai problemi che erano connessi alla continua espansione della città verso la periferia.

La lettura di Milano come il risultato di una stratificazione di eventi è stata di fondamentale importanza per darci la possibilità di ragionare su come fosse più opportuno procedere con la progettazione, valorizzandone il significato storico.

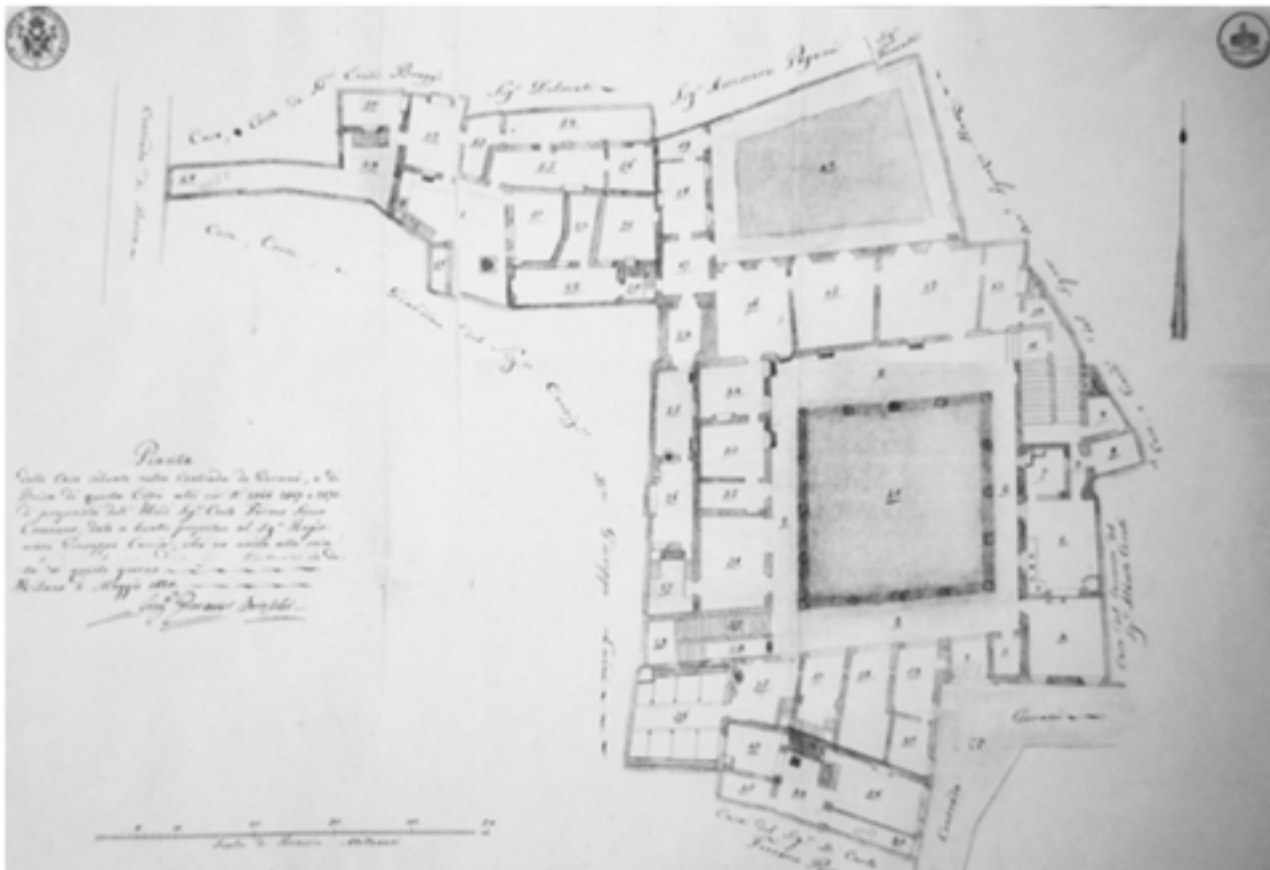
La sovrapposizione di differenti layer temporali, infatti, ci ha mostrato i "vuoti", e allo stesso tempo, resti di grandissima importanza da esaltare.

3.3 Il palazzo Gorani

Ne è un esempio di estrema importanza il Palazzo Gorani, di cui oggi dopo i recenti lavori di demolizione, non ne rimane più praticamente nulla.

Sorgeva lungo la via omonima, poco lontano da corso Magenta, ed è andato completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale nel 1943.

Oggi di questo resta in piedi solo l'antica torre, il portale barocco e qualche muro perimetrale oggi in rovina. La torre è in mattoni di cotto senza intonaco e ai piani alti è ornata da finestre bifore e trifore con archi a tutto sesto.



Il palazzo era originariamente ubicato in via Gorani 4. L'originaria denominazione del luogo era "Contrada dei Moriggi" finchè nel Seicento vi si stabilì la nobile casata dei Gorani, trasferitasi da Pavia a Milano, e la via prese il nome della nuova famiglia. Nel 1669 Ignazio Gorani acquistò infatti dal conte Pietro Crivelli il palazzo che i suoi discendenti onorarono e abitarono, finchè nel 1769 Ferdinando lo vendette al conte Secco-Comneno, da cui passò per eredità all'Ospedale Maggiore. Fu poi dei Bazzaro-Mattei. Danneggiato dalle incursioni aeree del 1943 il palazzo venne poi abbattuto dalla speculazione edilizia imperversante; il solo portale che ne restava a testimonianza, raffigurato nel disegno in esame, è stato recentemente demolito, per far spazio all'attuale progetto residenziale "Palazzo Gorani".

4. Il progetto

Dopo aver compreso ed analizzato a fondo l'area del nostro progetto, siamo stati in grado di formulare con precisione il nostro obiettivo: volevamo che il fascino della storia incontrasse l'innovazione del presente e la tecnologia del futuro, per una dimensione completamente nuova.

Nel cuore di Milano in uno spazio non valorizzato da tempo, abbiamo cercato di trovare equilibrio e armonia tra innovazione, funzionalità delle nuove strutture e il valore dei reperti archeologici rinvenuti nell'area.

Questo dualismo tra passato e presente si esprime attraverso il contrasto dei resti romani, che sono stati valorizzati e resi maggiormente fruibili e ammirabili, e la nuova concezione museale.

Il passato glorioso ritorna e si coniuga perfettamente con l'innovazione di una nuova forma di museo, come luogo di incontro e socialità.

Il progetto nell'area Brisa Gorani per il nuovo quartiere culturale e per un nuovo spazio pubblico aperto nasce da alcune considerazioni del rapporto tra progetto del nuovo e città esistente, peraltro nel suo nucleo storico più consolidato. Il sito di intervento rappresenta un punto privilegiato del "percorso archeologico" che da via Ansperto (Museo Archeologico, sedime del circo romano, Monastero Maggiore) entra nell'area del Palazzo Imperiale per poi concludersi oltre S. Maria alla Porta, nella piazzetta del Teatro.

Il sito oggi si presenta come una raccolta eterogenea di edifici, frammenti, e ruderi di epoche diverse. Si ritrovano resti del Palazzo Imperiale, mura massimiane, edifici settecenteschi e dell'ottocento, la torre dei Gorani assieme alla torre di Ansperto, edifici degli anni 50/60 ed alcuni di recente ristrutturazione. Tutto questo rappresenta la specificità di questo luogo: la tenuta in un assieme forte che prevale sulle singolarità dei manufatti e sulle stratigrafie di epoche diverse. Questa lettura induce un atteggiamento progettuale critico rispetto a facili accostamenti o tentativi di riprese di linguaggi o connotati contestuali.

4.1. Definizione dei limiti fisici "stradali" e visivi "Storici"

Il nostro modo di operare non deducendo "temi dal contesto" ricerca un'architettura "appropriata", basata sull'ascolto dei mormorii che scaturiscono dagli attriti di materie diverse. Appropriata inoltre nel senso di riconoscere nel contesto alcune possibili parti da integrare nel progetto del nuovo, conservandone alcune o escludendone delle altre

L'obiettivo è sempre quello di un progetto utile e adatto alla vita contemporanea, un progetto trasformista che tenta di costruire un nuovo "paesaggio urbano" attraverso una nuova narrazione. Gli elementi a disposizione sono sia la piazza urbana con la Torre Gorani e i nuovi manufatti architettonici sia anche i reperti archeologici ipogei che vengono assunti nel progetto, il Portale del Palazzo Gorani, lo spazio antistante la Torre verso via Brisa, il nuovo spazio trattato a verde, la nuova cortina su via S. Maria alla Porta.

Gli scavi attuali, iniziati nel marzo 2009, più dei saggi campione effettuati negli anni '90, hanno messo in luce nell'area Brisa – Gorani, ulteriori reperti archeologici di età romana nella forma di brani perimetrali murari, di alcuni mosaici, di un tracciato absidale, di diversità e sovrapposizioni pavimentali (in ciottolame con inserti marmorei o musivi), di numerosi frammenti di murature, alla quota del Palazzo Imperiale e a quella inferiore delle antecedenti domus.

Il sito di intervento rappresenta un punto privilegiato del "percorso archeologico" che sfrutta via Ansperto (attualmente utilizzata come parcheggio), per collegare l'area del Palazzo Imperiale con il Museo Archeologico.

La sistemazione a piazza intorno alla Torre Gorani, elemento superstite dell'omonimo Palazzo, la nuova

edificazione a sfondo di questa, con due edifici residenziali, rendono oggi possibile valorizzare lo strato archeologico, sia al suolo che al piano interrato, integrandosi con questi.

Il progetto di valorizzazione dei reperti archeologici rinvenuti si è confrontato sia con i temi dell'informazione e della comunicazione, sia con il tema della loro protezione e ombreggiamento.

4.2. Definizione morfologica progettuale

Il sistema piazza, edifici, strato archeologico, si articola su due livelli differenti; e può non solo testimoniare del passato della Milano romana, con la scoperta e messa in mostra di nuovi reperti, ma costituire anche un nuovo spazio della città per un uso più contemporaneo, ma comunque attento, attraverso le sue sedimentazioni, alla sua storia.

La vista dei reperti archeologici (abside muraria) avviene dal livello del nuovo percorso pedonale sotterraneo (a quota meno sei metri), quello della "memoria" lungo la via Gorani; mentre il livello superiore (quello a quota meno tre e zero), rappresenta per la città una formidabile occasione, non solo per dotare la struttura di quei servizi essenziali ad un moderno uso del quartiere, adeguato ai nostri tempi, ma anche e soprattutto per fissare un nuovo rapporto tra cultura e città.

Il quartiere, in questa maniera, si apre alla città o per meglio dire si offre alla città, anziché restare un elemento chiuso in se, dedicato solo a proteggere le tante ricchezze che contiene. Ed è proprio questo suo doppio carattere, da un lato di proteggere e ben custodire gli straordinari tesori che lo riempiono, e dall'altro di attrarre, come un magnete, cittadini e turisti.

Aprendosi Fisicamente con il vuoto attuale di via Ansperto, creando un collegamento visivo con l'ex monastero maggiore ora museo archeologico, unendo quest'ultimo con le rovine a cielo aperto ritrovate creando una museo "vivente" un salotto nel centro cittadino.



4.3. La tipologia

Con lo studio e la riproduzione di tutte le piante degli edifici circostanti la nostra area progettuale, abbiamo potuto constatare ulteriormente la mancanza di una regola edilizia, sia dal punto di vista geometrico morfologico che della tipologia dei manufatti; con la sola eccezione della tipologia a corte, molto utilizzata nelle costruzioni tipiche Milanesi per tutto l'arco del 1800 e oltre.

Facendo queste valutazioni abbiamo optato per riprodurre anche nei nostri interni una regola edilizia che riprendesse il contesto di progetto; creando per ognuno una corte, a volte coperta e altre sottoforma di patio interno.

così facendo abbiamo potuto creare una nostra geometria interna che rispecchiasse in tutto, il luogo di progetto e ciò che gli sta intorno.

Queste spaccature all'interno di ogni edificio, ci ha permesso di sfruttare ulteriormente la luce che penetra nel manufatto, enfatizzandola ulteriormente, in alcuni casi, con l'introduzione della luce zenitale per la parte espositiva.



4.4 L'allestimento

Il nuovo complesso è stato concepito per essere permeabile e completamente flessibile.

Tale organismo che si sviluppa secondo l'asse principale nord-sud e si articola in aree vetrate, ambienti completamente chiusi e in zone chiuse, ma visivamente aperte alla penetrazione della luce, mira alla completa flessibilità interna per potersi articolare in continui allestimenti differenti a seconda delle occasioni.

In questo caso, l'allestimento da noi presentato deriva da un incontro avuto con la Dott.ssa Donatella Caporusso, direttrice del Museo archeologico che ci ha evidenziato una necessità.

I continui scavi, hanno infatti portato in luce nuovi reperti archeologici (soprattutto mosaici delle antiche domus romane), che non hanno spazio per essere custoditi.

Per tale ragione questi sono infatti momentaneamente concessi alla Fondazione Prada, al nuovo padiglione del Louvre di Parigi progettato dallo studio Saana e per alcuni casi nascosti negli archivi del Museo archeologico.

Il nostro progetto di Allestimento parte dunque da questo bisogno, e dopo un attenta indagine e studio; si è deciso di dividere i nostri padiglioni in temi espositivi.

4.4.1. La domus Romana "i Mosaici"



per quanto riguarda i Mosaici della Domus Romana, abbiamo deciso di inserirli nel padrone Nord, con ingresso espositivo sia al piano intermedio (meno 3 metri) che al piano Interrato, quest'ultimo considerata l'entrata principale allo spazio.

L'allestimento prevede l'inserimento dei mosaici e dei manufatti della Domus sia a muro che a terra.

I mosaici a muro, per la loro grande dimensione, saranno posizionati nel perimetro della grossa sala centrale e lungo la muratura della scala di servizio, grazie a dei basamenti illuminati nella circonferenza che agevolano anche le stesura dei relativi pezzi mancanti.

Per quanto riguarda invece il mosaico più grande che faceva riferimento alla grande sala principale della Domus Romana, è stato pensato di posizionarlo anch'esso nella grande sala centrale, ma a terra, su una piattaforma sollevata da terra grossa 10 metri per 6. e di altezza 50 cm, che permette l'inserimento di un impianto di luci a led lungo tutto il perimetro della struttura in alluminio anodizzato.



Gli altri due padiglioni invece fanno riferimento al grande campo delle sculture e ai manufatti romani rinvenuti con gli innumerevoli scavi effettuati nei secoli.

Molte delle statue sono tutt'oggi prestate a diversi prestigiosi enti, come la Fondazione Prada a Milano e al Louvre di Parigi.

In questo caso l'allestimento si divide in Basamenti marmorei di diverse altezze che variano dai 5 cm fino ai 60 cm per le statue, e da basamenti 50x50 cm con altezza 90cm per i manufatti.

I basamenti per le statue sono caratterizzati da una lastra di marmo di varie misure con altezza fissa 7 cm e con al disotto lastre di coppi cementizi di varie misure e altezza fissa di 5 cm.

I piedistalli per i manufatti invece sono composti da compensato rivestito da tessuto grigio chiaro, sopraelevati da terra di 4 cm e con un basamento in alluminio anodizzato grosso come il basamento ma staccato di 3 cm.

BIBLIOGRAFIA

Bruno Pellegrino. *Alla scoperta della Milano Romana*. Meravigli Libreria Milanese editore, Milano 2014.

Fabio Florindi, Stefano Lucchini. *Mediolanum. Esplorazioni urbane nella Milano romana*. Informant editore, Milano 2015.

Colombo Alessandro. *Milano Romana*. Meravigli Editore. Milano 2010.

SITOGRAFIA

www.unimi/riviste.it

www.milano.mentelocale.it

www.chiesedimilano.it